

## **I cambiamenti e le evoluzioni della società italiana attraverso quattro film**

*Abstract: fin dalla sua nascita, il cinema riflette la società italiana, con i suoi cambiamenti e le sue evoluzioni. Negli ultimi anni, la società italiana ha mostrato numerosi cambiamenti in diversi ambiti. Molti registi si sono impegnati a realizzare opere in grado di fotografare la nuova società. Con questo saggio ho quindi deciso di prendere in esame quattro film, che riflettono le nuove realtà negli ambiti delle relazioni personali, del lavoro e dell'immigrazione.*

### **Introduzione**

Fin dalla sua nascita, il cinema ha accompagnato e mostrato i cambiamenti sociali e la realtà della società nei vari Paesi in cui i diversi film vengono prodotti. I registi e gli sceneggiatori hanno spesso trovato spunto dagli avvenimenti di attualità e dalle diverse realtà sociali per scrivere e creare le storie da raccontare con il linguaggio cinematografico. Per questo, uno studio della storia del cinema (e di alcuni film in particolare) può aiutare a comprendere alcune realtà sociali in via di trasformazione. La società italiana degli ultimi anni sta affrontando numerosi cambiamenti, in diversi ambiti, da quello delle relazioni personali a quello lavorativo: lo scopo della mia tesi è quindi quello di mostrare come alcuni registi italiani hanno rappresentato nei loro film alcuni dei cambiamenti e delle trasformazioni della società più evidenti negli ultimi anni. I film che ho scelto non sono gli unici rappresentativi della singola realtà che raffigurano (e forse si potrebbe obiettare che altri film sono più rappresentativi di quelli scelti da me), ma sono esempi di come la realtà italiana in trasformazione abbia influenzato attivamente anche il mondo del cinema.

Ho scelto di focalizzare la mia analisi su tre questioni sociali che negli ultimi anni sono state al centro di trasformazioni e dibattiti pubblici: quella delle relazioni personali (con la diffusione sempre più ampia di coppie miste e coppie omosessuali), quella dei cambiamenti nel mondo del lavoro con l'avanzare del precariato (soprattutto tra i giovani) e quella

dell'immigrazione.

Per quanto riguarda il tema delle relazioni personali, ho scelto due film, in modo da poter trattare al tempo stesso due aspetti diversi, ma che sono sempre più presenti nella società italiana: attraverso un'analisi de *Bianco e nero* di Cristina Comencini affronterò l'aspetto delle coppie miste, mentre per trattare l'argomento delle unioni omosessuali ho deciso di analizzare *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek. Sul tema dell'immigrazione sono stati realizzati molti film e documentari: ho deciso per un film, in quanto sono interessata soprattutto all'aspetto creativo dei singoli lavori, per mostrare come i cambiamenti sociali influenzino la creatività dei registi e degli sceneggiatori. Per questo ho deciso di prendere in esame il film *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, di Marco Tullio Giordana.

L'ultimo tema che ho affrontato nella mia tesi riguarda il mondo del lavoro. Anche in questo caso i registi italiani hanno realizzato una quantità di pellicole sull'argomento, probabilmente ispirati dai molti cambiamenti che si stanno verificando negli ultimi anni, a causa della crisi economica e delle riforme in ambito legislativo. Per questo motivo ho scelto di analizzare il film *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì, che affronta il difficile tema dei giovani e del lavoro precario.

I film scelti sono esempi di quella che è la tesi che ho intenzione di dimostrare: il cinema italiano viene influenzato in maniera significativa dai cambiamenti sociali, politici e legislativi in atto. I registi tendono a raccontare nelle loro opere questi cambiamenti, e un'analisi attenta dei film prodotti in un certo periodo di tempo può aiutarci a comprendere in che modo la società sta mutando. Come ho già detto, questo lavoro avrebbe potuto essere impostato in maniera diversa: oltre a scegliere altri film, si potrebbero scegliere altri temi da analizzare tramite le opere recenti dei registi italiani. Ma la sostanza non cambierebbe: la società italiana si trova in un periodo di consistenti trasformazioni sociali, che il mondo del cinema rispecchia.

## **Il cinema e il lavoro: “Tutta la vita davanti”**

Come in molti altri Paesi avanzati economicamente e fortemente globalizzati, anche in Italia il mondo del lavoro sta cambiando in maniera sensibile negli ultimi anni. Ogni anno è sempre più evidente come alcune realtà che fino a non molto tempo fa erano considerate una certezza stanno svanendo, sostituite da altri tipi di realtà lavorative. La realtà lavorativa non rimane mai la stessa per un lungo periodo: la civiltà occidentale è passata in poche decine di anni da una realtà prevalentemente industriale incentrata sul lavoro operaio a una realtà composta da una gran parte di posti di lavoro disponibili in diversi settori (Tiano). E adesso? La situazione lavorativa italiana è in fase di veloce trasformazione, accompagnata da un’instabilità economica generale (aggravata dalla crisi economica degli ultimi anni) che sta colpendo soprattutto le fasce giovanili.

Il film di Paolo Virzì, *Tutta la vita davanti*, prende in esame una delle realtà più diffuse nel mondo del lavoro giovanile italiano. Il film è ambientato a Roma, dove Marta, una studentessa di Filosofia appena laureatasi con il massimo dei voti e in attesa di un impiego come ricercatrice, trova lavoro in un call center. Presto si renderà conto di come la realtà di quel particolare lavoro sia disumanizzante: per vendere un elettrodomestico via telefono, Marta si trova a dover ingannare i potenziali clienti, in una situazione in cui le politiche aziendali sono fatte di sms motivazionali, balli e coreografie allo scopo di tenere alto il morale dei lavoratori, e di umilianti punizioni pubbliche per chi non raggiunge i risultati sperati. Il film è stato tratto dal libro autobiografico *Il mondo deve sapere*, scritto da Michela Murgia, che ha lavorato nel call center dell’azienda “Kirby Company”. Il film ha ottenuto numerosi premi, fra cui il Nastro d’argento per miglior regista a Paolo Virzì e il Globo d’oro per miglior film. *Tutta la vita davanti* ha ottenuto numerose recensioni entusiastiche per la rappresentazione che il regista ha scelto di fare di una realtà lavorativa sempre più diffusa in

molte città italiane. Nel film il nome dell'azienda e di alcuni protagonisti sono stati cambiati, e le vicende sono state adattate al linguaggio cinematografico, ma permane l'atmosfera tragicomica di un ambiente di lavoro incapace di fornire i necessari stimoli e la necessaria sicurezza ai giovani lavoratori precari. Nonostante il fatto che le vicende e i personaggi raccontati nel film di Virzì siano in alcuni casi volutamente esagerati, nell'opera del regista toscano si può riconoscere la realtà di quello che è uno dei lavori precari più diffusi fra i giovani. Come ha spiegato Chiara Renda nella sua recensione del film: "Un mondo plasticamente sorridente e spaventato, in cui vittime (giovani precari pieni di speranze come il fragile Lucio 2 di Elio Germano) e carnefici (Ghini e Ferilli, di nuovo insieme diretti da Virzì dopo *La bella vita*) sono accomunati da una stessa ansia per il futuro che si tramuta in folle disperazione. Non c'è scampo per nessuno all'interno di queste logiche di sfruttamento, e a poco servirà il tentativo dell'onesto ma evanescente sindacalista Giorgio Conforti (Valerio Mastandrea) di cambiare idealisticamente un mondo che difficilmente può essere cambiato" (Renda).

La scelta di ambientare le vicende raccontate nel film in un call center è, a mio parere, molto interessante. Naturalmente si trattava di una scelta in un certo senso obbligata, in quanto il film è tratto da un libro scritto da una lavoratrice in un call center. Al tempo stesso, però, in Italia il lavoro nel call center è diventato, nell'immaginario collettivo, il lavoro "schiavizzato" per antonomasia, con i lavoratori costretti a turni massacranti per una paga da fame. Questo è un tipo di lavoro in cui è quasi impossibile trovare gratificazione personale, e che spesso espone gli operatori alle offese e agli insulti delle persone da loro chiamate. Di conseguenza, è considerata una delle attività a rischio per lo stress correlato, come spiega Elena Blasi nel suo articolo per il giornale "Risorse Umane": "L'addetto al call center è una delle figure maggiormente esposte e controllate dall'INAIL e dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Il D.Lgs 81/08, che regola la sicurezza sui luoghi di lavoro, cita

esplicitamente, all'art. 28 comma 1, come la valutazione dei rischi in azienda, a cura del datore di lavoro, debba tener conto, tra l'altro, dei rischi da stress lavoro-correlato" (Blasi, 25). Lo stesso risultato è stato raggiunto dallo studio condotto sui dipendenti del call center "Voice care", effettuato da Alberto Rossati, docente di Psicologia dell'Università di Torino: "Dall'analisi quantitativa risulta che, nel complesso, i dipendenti "Voice Care" che hanno risposto al questionario si collocano entro un livello di rischio stress da lavoro correlato che oscilla tra il medio alto e l'alto. Il punteggio è infatti corrispondente a 127 su 145 e dipende in gran parte dal malessere derivato da una scarsa identificazione con il gruppo e con l'organizzazione di appartenenza, che si esprimono attraverso la scarsa fiducia nell'organizzazione stessa e il desiderio di lasciare il proprio posto di lavoro" (Rossati).

I lavori nei call center hanno, di fatto, una lunga storia: i primi risalgono agli anni '60. Se all'inizio si trattava principalmente di attività in *inbound* (ovvero, per rispondere alle chiamate e alle segnalazioni dei clienti), successivamente le cose si sono modificate, e sono nati molti call center di diverse compagnie, molti dei quali dedicati esclusivamente all'attività *outbound*. Questi ultimi sono call center i cui operatori chiamano i potenziali clienti per offrire prodotti o servizi, esattamente come la protagonista di *Tutta la vita davanti*, che deve vendere un aspirapolvere per telefono. Sono questi i call center in cui sono presenti più problematiche per i lavoratori, che spesso hanno uno stipendio fisso molto basso (o non esistente) e si trovano a dover vendere di più per poter guadagnare, arrivando in alcuni casi a essere scorretti con i clienti (nascondendo informazioni importanti sul prodotto o sul servizio) pur di portare a casa un alto numero di vendite. Anche in questo caso troviamo questa realtà dipinta nel film di Virzì: Marta viene lodata dalla responsabile quando riesce ad aumentare le su vendite ingannando i clienti, grazie a un sistema inventato proprio dalla ragazza, che riesce a recuperare su Internet le informazioni relative alla zona in cui i clienti abitano. In questo modo, può fingersi di volta in volta una persona diversa, che il cliente pensa di conoscere.

Marta entra così in confidenza con le persone che chiama, riuscendo a vendere l'aspirapolvere più facilmente. Ma sarà proprio questo inganno che contribuirà ad aprirle gli occhi: per conquistare la telefonata di un'anziana cliente, Marta si finge un'amica della nipote. Verrà così a scoprire che la ragazza in questione si è suicidata, proprio per l'impossibilità di trovare un lavoro. Il film di Virzì assume quindi in questo momento anche una dimensione tragica: il lavoro non c'è e, se c'è, è altamente insoddisfacente e non gratificante, anche per gli stessi vertici aziendali, che sono obbligati a piegarsi alle ferree logiche del mercato e della necessità di ottenere buoni risultati sempre e comunque. Ma il film non si concentra solo sulle storie dei protagonisti, ma anche sull'ambiente stesso del call center, asettico e spersonalizzante, come scrive Diego Capuano nella sua recensione per "OndaCinema": "Dall'esterno è una situazione alienante, che di fatto spersonalizza l'individuo rendendolo una pedina di un sistema mangia soldi; dall'interno invece è un luogo familiare e tranquillo, almeno fino a quando non si viene licenziati" (Capuano). L'ambiente di lavoro diventa quindi una sorta di personaggio nel film di Virzì, che caratterizza la vita lavorativa e personale dei personaggi, costretti a passare in quell'ambiente molte ore al giorno, assumendone, in un certo senso, le caratteristiche.

L'immagine del lavoro di operatore di call center è cambiata nel corso degli anni, e il film di Virzì ha secondo me contribuito a far conoscere molti aspetti di questo tipo di attività. Quello che in precedenza era considerato un lavoro temporaneo adatto soprattutto agli studenti e ai giovani senza esperienza è diventato, in tempi di crisi economica, un lavoro solo per chi è disoccupato e non riesce a trovare di meglio. Quest'immagine si è diffusa anche a causa di alcuni comportamenti scorretti (o comunque fastidiosi) messi in atto dagli operatori. Nel corso degli ultimi anni, molti utenti si sono lamentati di alcune pratiche messe in atto dai lavoratori dei call center *outbound*: dalle già ricordate truffe fino alle chiamate insistenti più volte al giorno. Questo ha portato ad alcune conseguenze: la prima è che molte famiglie hanno iscritto il proprio numero telefonico nel registro delle opposizioni, rendendo di fatto

impossibile essere chiamati dai call center per offerte commerciali. In più, è cresciuta la diffidenza degli italiani verso le compagnie che vendono prodotti o servizi per telefono: in molti casi si tende quindi a chiudere la chiamata senza ascoltare cosa l'operatore ha da dire. Forse questo ha portato alcune aziende a sviluppare, soprattutto negli ultimi anni, un altro tipo di lavoro precario: quello del venditore porta a porta, figura ormai utilizzata da compagnie che offrono prodotti molto diversi fra loro, dalla fornitura di gas ed elettricità a prodotti per la pulizia della casa. Anche in questo caso, spesso i lavoratori hanno un contratto a termine con un fisso molto basso, e si trovano a dover aumentare le vendite nella speranza non solo di guadagnare di più, ma anche di vedersi rinnovare il contratto. Anche in questo caso, molti lavoratori sono giovani a una delle prime esperienze lavorative, e anche in questo caso in molti hanno denunciato truffe e inganni da parte dei venditori. Ma non solo: alcune delle aziende non pubblicizzano le offerte di lavoro come "lavoro porta a porta", nella speranza di attirare più persone al colloquio con la promessa di un lavoro in ufficio. Tali meccanismi da parte delle aziende sono sempre più diffusi anche da parte di chi assume operatori di call center, per un lavoro che sempre più persone scelgono di non fare, come denuncia la pagina Facebook "Lavoro Anomalo" (una pagina che si occupa di raccogliere segnalazioni di annunci di lavoro ingannevoli): "Parlano di telemarketing con fisso mensile più provvigioni, ma in realtà questo fisso è vincolato al numero di appuntamenti presi. Mi spiego meglio: il lavoro è 6 giorni a settimana e se non si raggiunge la quota di 5 appuntamenti mensili il fisso salta" (Lavoro Anomalo). Questo è solo un esempio di annunci di lavoro, sempre più frequenti, che promettono condizioni che non esistono nella realtà.

In conclusione possiamo dunque affermare che Il film di Paolo Virzì ha descritto con efficacia non solo l'ambiente lavorativo all'interno dei call center, ma anche la realtà del lavoro precario che, con le sue diverse forme e i suoi diversi aspetti, in Italia costituisce ormai una delle poche possibilità lavorative, per i giovani e per i meno giovani.

## Il cinema e l'immigrazione

Come ho detto nell'introduzione, la società italiana sta affrontando dei grandi cambiamenti. Uno dei più evidenti riguarda le etnie delle persone che abitano e lavorano nella penisola: negli ultimi anni, molti molte di queste persone provengono da altri Paesi, di solito allo scopo di sfuggire a una condizione di guerra o di povertà. Tali flussi migratori stanno cambiando la società con le sue regole e convenzioni: notiamo quindi come il cinema abbia dedicato un grande spazio a questo tema, considerato sotto molti versi "scottante".

L'Italia è da sempre un territorio soggetto a flussi migratori di diverso tipo: senza andare troppo indietro nel tempo, negli anni '50 e '60 si è assistito al fenomeno dell'emigrazione interna, con persone che si spostavano dalle regioni del sud a quelle del nord, allo scopo di cercare lavoro nelle città più industrializzate. Senza contare il fenomeno opposto, quello dell'emigrazione verso altri Paesi: in diversi periodi storici, gli italiani si sono spostati verso altre città europee, australiane e americane, per diversi motivi (il principale, però, restava la necessità di trovare un lavoro più lucrativo, in terre considerate più ricche, allo scopo di mantenere la famiglia).

Il cinema italiano non poteva rimanere indifferente a questi fenomeni e, nel corso degli anni, diversi registi e produttori hanno realizzato opere con immigrazione ed emigrazione come temi principali. In tempi più recenti, sono stati realizzati *Nuovomondo* di Emanuele Crialese (2006), *Corrispondenza d'amore* di Jan Sardi (2004), *Itaker – vietato agli italiani* di Toni Trupia (2012). Questi sono solo alcuni dei titoli che prendono spunto dai diversi flussi migratori, interni ed esterni. Ma l'immigrazione di cui l'Italia è il soggetto negli ultimi anni è di diverso tipo: come già affermato, molte persone arrivano in Italia da Paesi più poveri (spesso da quelli africani o asiatici). I membri di tali etnie sono spesso protagonisti o vittime di casi di cronaca, e non sono rare le tensioni con gli italiani, come afferma Tiziana Caponio nella recensione del libro *L'immigrazione straniera in Italia* curato da Corrado Bonifazi: "Of



particular interest is the data on the impact of immigration on the labor market and on people's attitudes toward the problem. While immigrants have inserted mainly in those activities disregarded by Italians, competition is underway in the informal economy, especially in the South, where a growing hostility towards immigrants has also been noted among the population” (Caponio, 1309).

I migranti che arrivano in Italia si trovano spesso a vivere in situazioni precarie: molti di loro si trovano a dover fare duri lavori a nero, per una paga bassissima, altri vivono vere e proprie situazioni di sfruttamento, paragonabili alla schiavitù. Da qui prende vita la storia raccontata nel film *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, di Marco Tullio Giordana, uscito nelle sale cinematografiche nel 2005.

Il film racconta la storia di Sandro, il figlio dodicenne di un industriale di Brescia. Mentre la sua vita quotidiana lo mette quotidianamente a contatto con i migranti provenienti da altri Paesi, un'esperienza iniziata come pericolosa e potenzialmente drammatica lo metterà a stretto contatto con una realtà che fino a quel momento conosceva solo superficialmente. Durante una vacanza in barca a vela il ragazzo cade infatti in mare, e viene creduto morto dai genitori: in realtà Sandro viene salvato da una barca che trasporta illegalmente clandestini in Italia dalle coste africane. Sandro farà quindi amicizia con Radu, un ragazzo di origine rumena che viaggia sul barcone con sua sorella Alina. Il loro legame diventa più stretto una volta sbarcati e accolti al centro di raccolta: benché molto giovane, durante questa dura esperienza Sandro avrà modo di vedere con i propri occhi (e di sperimentare in prima persona) le dure condizioni in cui si trovano a vivere i migranti. Dalla crudeltà degli scafisti alla vita nel centro di raccolta, fino a quando non riesce a tornare sano e salvo dai suoi genitori. Sandro cerca quindi di convincere i suoi genitori ad adottare i due ragazzi che lo hanno salvato, ma Radu e Alina sono obbligati a scappare in quanto si scopre che Radu ha avuto dei problemi con la legge in Romania, e dovrebbe quindi essere rimpatriato. Una notte

in cui Alina e Radu si presentano a casa di Sandro e dei suoi genitori, vengono accolti e ospitati dagli stessi. Ma il giorno dopo per Sandro e la sua famiglia si prospetta una brutta sorpresa: Radu e Alina sono fuggiti, portando via soldi e oggetti preziosi. Nonostante l'iniziale delusione, Sandro capisce il comportamento dei due ragazzi, e arriverà a recarsi da solo a Milano per cercare Alina, alla quale è particolarmente interessato. Qui si troverà di nuovo a stretto contatto con il mondo degli immigrati, e scoprirà che Radu in realtà è il protettore di Alina, e la costringe a prostituirsi. La storia si chiude con la possibilità che Alina accetti di tornare a Brescia insieme a Sandro, ma il finale rimane aperto.

Il film di Marco Tullio Giordana è importante in quanto affronta senza abbellimenti lo spinoso tema dell'immigrazione, mostrando le vite dei migranti in maniera il più realistica possibile, come spiega Antonio Autieri nella sua recensione: "Il nuovo film di Marco Tullio Giordana (*I cento passi, La meglio gioventù*), inizia come un riuscito affresco di vita familiare (finalmente nel cinema italiano una famiglia bella e "normale"...), per poi caricarsi di angoscia e affrontare prima il tema della possibile perdita (quando i genitori credono il figlio morto), poi quello del confronto con la realtà mai davvero conosciuta dell'immigrato (anche se l'azienda di famiglia dà lavoro a tanti "stranieri"). Nel farlo non usa toni ideologici, di progressismo di maniera: il padre di famiglia è un imprenditore benestante, ma non è becero; dà da lavorare agli immigrati ma quando si tratta di aiutarne davvero due senza conoscerli, nonostante abbiano salvato la vita al figlio, vive una naturale diffidenza. Così, Giordana – che si è ispirato al libro-inchiesta omonimo sul tema di Maria Pace Ottieri, ma anche a Capitani coraggiosi di Kipling – non censura il lato oscuro di tante vite che arrivano da lontano nell'idolatrato e ricco Occidente spesso cariche di violenza" (Autieri).

Nel cinema di Marco Tullio Giordana questo realismo non è una novità. Il suo modo di fare cinema è infatti caratterizzato dai temi ispirati a fatti politici e sociali, come spiega Francesca Vatteroni nella sua Enciclopedia del cinema: "Iscrivendosi fin dagli esordi nella

tradizione del cinema d'ispirazione civile, ha affrontato temi di grande rilievo come la violenza, il terrorismo, il potere mafioso. Ha spesso ambientato i suoi film negli anni Settanta, raccontando la storia complessa di quel decennio attraverso il vissuto inquieto della sua generazione, delusa nelle aspettative sia sul piano politico sia su quello personale. Orientatosi inizialmente verso il film d'autore, si è confrontato in seguito con il cinema di genere, senza però abbandonare le sue tematiche, e realizzando film di denuncia basati su un'accurata documentazione di eventi storici e di fatti di cronaca” (Vatteroni, n.p). Nella rappresentazione che il regista offre della realtà dell’immigrazione, si può a mio parere trovare un certo realismo e un’accuratezza dei fatti, sia negli aspetti positivi che in quelli negativi. Giordana non si fa scrupoli ad affrontare il tema dello sfruttamento della prostituzione clandestina e delle condizioni di vita nei centri di raccolta, in cui i migranti vengono accolti dopo essere sbarcati. Il regista utilizza alcuni aspetti dell’immigrazione clandestina che sono ormai “popolari” nell’immaginario collettivo, soprattutto in negativo. A partire dalla scena in cui Sandro cade in mare e viene salvato dal barcone che trasporta gli immigrati: i mezzi di trasporto instabili e spesso di fortuna che i migranti usano per arrivare sulle coste delle isole siciliane sono spesso finiti nelle notizie di cronaca a causa di tragici naufragi, che hanno causato centinaia di morti, esattamente come l’ultimo avvenimento in ordine di tempo, il 19 aprile 2015: “Centinaia di persone, oltre 700 secondo i testimoni, oltre 900 secondo un sopravvissuto ricoverato a Catania, sono morte in un naufragio nel canale di Sicilia (mappa), in quello che rischia di essere la peggior tragedia di migranti di sempre. I migranti erano su un peschereccio partito da est di Tripoli. Stipati come animali in una barca lunga dai 20 ai 30 metri. Intorno a mezzanotte l'allarme, lanciato da bordo, quando la barca si trovava a circa 70 miglia (circa 120 chilometri) dalle coste libiche, è stato raccolto dal Centro Nazionale di Soccorso della Guardia Costiera” (Marceca, Viviano, Ziniti, Repubblica.it n.p). Questa notizia di Repubblica è solo un esempio. Ogni anno si succedono nelle acque siciliane eventi simili,

causando spesso polemiche e richieste di interventi all'Unione Europea. Si tratta anche di un esempio di come Marco Tullio Giordana abbia integrato nel film quelli che sono gli aspetti legati all'immigrazione che gli italiani conoscono di più: in questo modo, a mio parere, il film permette una immediata identificazione dello spettatore, che vi può ritrovare i propri modi di pensare ed essere, al tempo stesso, aperto a nuove idee. Lo stesso avviene con la scoperta che Alina è in realtà una prostituta: quello della prostituzione (specialmente per le donne che provengono dall'est Europa) è diventato una sorta di cliché, che purtroppo rispetta la condizione in cui alcune persone si trovano effettivamente a vivere. Accanto a queste idee, ci sono i pregiudizi che vedono gli immigrati come persone che tendono a delinquere, esattamente come fanno nel film Radu e Alina. A mio parere il rischio che il film di Marco Tullio Giordana corre è quello di alimentare gli stereotipi e i pregiudizi a danno dei migranti, spesso diffusi anche da una scorretta informazione pubblica, come spiega Ernesto Calvanese, dell'Università degli Studi di Milano nell'articolo sul sito [Penalecontemporaneo.it](http://Penalecontemporaneo.it): "Non c'è giorno" infatti nel quale non si parli a livello mediatico di immigrazione, e non c'è giorno nel quale non si faccia cenno al pericolo, alla criminalità, all'allarme sociale, al semplice fastidio che a questa tematica si correlano, in modo si direbbe ineluttabile e deterministico, tanto che gli stereotipi ed i pregiudizi nei confronti degli immigrati, in questo martellante sistema di informazione, non possono altro che auto-alimentarsi e rafforzarsi continuamente" (Bianchetti, n.p). Nello stesso articolo si afferma che, quando i giornali parlano di migranti e immigrazione, lo fanno quasi esclusivamente per raccontare storie che vedono questa categoria sociale protagonista di atti criminosi: "Dal punto di vista qualitativo, e quindi dei temi trattati, dall'esame dei risultati è si è evidenziata inoltre una prevalenza dell'interesse mediatico nei confronti dei fatti di cronaca criminale e delle questioni di giustizia penale (6.718 articoli), piuttosto che di temi maggiormente propositivi, concernenti, ad esempio, informazioni su norme e prassi di natura amministrativa (2.458), ovvero indicazioni e

suggerimenti sulle opportunità offerte sul piano socio-assistenziale (2.249). In modo particolare, da tale disamina è apparsa palese la difformità dell'informazione fornita tra cronaca criminale riguardante cittadini italiani e cronaca criminale relativa ad autori stranieri” (Bianchetti, *penalecontemporaneo.it*, n.p.).

Si trattava di un rischio in grado di annullare lo scopo finale del film, e cioè quello di fotografare la realtà dei migranti che vivono in Italia, mostrando quelli che sono i cambiamenti sociali che loro stessi si trovano ad affrontare, e che apportano, di conseguenza, anche alla società italiana. Invece *Quando sei nato non puoi più nasconderti* affronta il tema difficile dell'immigrazione clandestina sotto più livelli. Come ho già affermato, il film mostra i protagonisti secondo gli stereotipi che molti italiani hanno degli immigrati, ma mostra anche gli stessi protagonisti in un modo che permette allo spettatore di comprendere la loro situazione, e di provare empatia per loro. In alcune parti il film assume quasi il linguaggio del documentario, specialmente quando vengono mostrate le condizioni di vita nel centro di raccolta nel quale Sandro finisce insieme ai suoi nuovi amici dopo essere stato salvato dal barcone.

Il film di Marco Tullio Giordana si inserisce nel dibattito creato quotidianamente dal fenomeno dell'immigrazione, del quale si possono trovare numerose tracce nei siti di informazione. In particolare, il regista utilizza alcuni aspetti relativi all'immigrazione clandestina che ormai sono diventati stereotipi (come già ricordato). Questo permette di analizzare il fenomeno anche da un altro punto di vista: di verificare cioè se questi stereotipi corrispondano alla realtà. Se è vero che c'è una base per ciò che molti italiani credono, è anche vero che gli stereotipi affrontati dal film di Marco Tullio Giordana non corrispondono del tutto a verità. Il primo è sicuramente quello che vede gli immigrati tutti come clandestini o irregolari: in realtà, secondo una recente indagine della fondazione ISMU (con data 3 novembre 2014), i migranti irregolari che si trovano sul suolo italiano sono pari solo al 6%,

per un totale di circa 300 mila persone ([immigrazione.aduc.it](http://immigrazione.aduc.it)). Tutti gli altri risultano essere persone in possesso di un permesso di soggiorno valido: alcune volte per motivi lavorativi, altre volte di studio. In molti casi si tratta di immigrati che provengono da Paesi in guerra (e che quindi hanno lo status di rifugiati), mentre in altri casi ancora si tratta di persone in Italia grazie alla legge sul ricongiungimento familiare. Lo stereotipo dell'immigrato irregolare, spesso protagonista di crimini e reati, si rivela dunque falso: anche se i migranti in Italia illegalmente costituiscono comunque un alto numero, non si avvicinano neanche alla metà del totale dei migranti presenti sul suolo italiano.

È vero però che il numero di migranti presenti in Italia è cresciuto molto negli ultimi anni: sempre secondo il rapporto ISMU, il numero totale di stranieri residenti in Italia è pare a 5 milioni e mezzo, mentre nel 1994 era pari a 500 mila persone. L'Italia non è però il Paese europeo con il maggior numero di stranieri: secondo le statistiche dell'Unione Europea, il Paese europeo con il maggior numero di stranieri è la Germania, con 7 milioni e 200 mila persone (Eurostat). La crescita del numero dei migranti in Italia ha contribuito a trasformare l'aspetto della società italiana, soprattutto in base al numero e all'origine dei nuovi nati, come spiegato da Barberis e Baccagni nel loro studio: "This growth was matched with a change from a transient to a labour migration, and then to permanent settlement. There has also been a gender rebalancing, partly due to some feminised flows (e.g. from Eastern Europe), but also to family reunifications: at first, the number of minors grew, then also newborns. More than 60 per cent of non-Italian minors are born in Italy, and almost 20 per cent of newborns have a foreign parent" (Barberis, Baccagni, 72).

Un altro stereotipo molto diffuso, presente anche nel film di Marco Tullio Giordana, è quello secondo cui gli immigrati arrivano sul suolo italiano a bordo dei famosi "barconi": in molti casi si tratta di imbarcazioni di fortuna, condotte dai cosiddetti "scafisti", che affrontano il viaggio in mare dalle coste africane a quelle siciliane. In realtà, se è vero che molte persone

arrivano in Italia in questo modo, è anche vero che non si tratta della maggioranza. Le persone in possesso di un regolare visto arrivano infatti con normali mezzo di trasporto. Secondo lo studio della fondazione ISMU: “Da inizio anno a metà ottobre [...] sono giunti in modo non autorizzato via mare quasi 150mila migranti, di cui 40 mila soccorsi da Mare Nostrum o Frontex. Quasi la metà degli sbarcati ha dichiarato nazionalità siriana (circa 35 mila) ed eritrea (più di 33 mila)” (Aduc.it). Si tratta comunque di un alto numero, e sicuramente in crescita rispetto all’anno precedente, quando i migranti sbarcati sulle coste siciliane erano stati 43 mila. Il motivo per cui questi aspetti legati all’immigrazione sono diventati degli stereotipi nelle menti degli italiani, è secondo me riconducibile al fatto che i migranti sono spesso protagonisti di casi di cronaca. In alcuni casi sono vittime, in altri no: sicuramente però il fatto di leggere spesso notizie che hanno come protagonisti immigrati irregolari, ha contribuito a formare nella mente di molte persone lo stereotipo che la maggior parte degli immigrati sia irregolare. Lo stesso si può dire per i cosiddetti “barconi”: le immagini rilanciate dai telegiornali di persone salvate e sbarcate sulle coste siciliane ha contribuito a formare questo stereotipo, ripreso con maestria dal regista Marco Tullio Giordana. Nel suo film sono infatti proprio gli immigrati a bordo di una di queste imbarcazioni a salvare il piccolo Sandro.

In questo senso si può quindi affermare che *Quando sei nato non puoi più nasconderti* riflette i cambiamenti della società italiana in diversi modi: non solo in quanto presenta uno spaccato della realtà in cui si trovano a vivere gli immigrati irregolari, ma anche in quanto presenta quelli che sono diventati degli stereotipi radicati nella mente degli italiani. Alina e Radu si macchiano di un crimine (rapinano infatti la famiglia di Sandro) e si scopre che Alina è una prostituta: anche in questo caso si tratta ormai di due immagini di illegalità tristemente legate alla presenza di migranti stranieri in Italia. Purtroppo, questa situazione ha contribuito a creare un terreno fertile per il razzismo, presente a diversi livelli in diversi strati della società, come spiegato ancora nel saggio di Barberis e Boccagni: “Furthermore, discrimination and

racism are still an issue, underrated in the public arena. The reception of EU anti-discrimination directives and the setting of a National Anti-Discrimination Office have been a first step, but hate speech is relatively tolerated from a social and political point of view. It is also hard to action against from a legal point of view, as recent racist rants against the first black Italian minister, Ce'cile Kyenge, show. Likewise, institutional discrimination is rampant, due to a tolerance of individual civil servants' inappropriate behaviour and of the lack of vision and measures targeting specific disadvantage conditions. All this has allowed the rise of discriminatory policies, especially at municipal level, policing disadvantaged groups. The lack of investment and effectiveness in social policy has found a functional alternative in policing practices, while a restrictive citizenship law has created long-term denizens with precarious access to social rights (Barberis, Boccagni, 75).

La realtà dell'immigrazione in Italia è in continua evoluzione, ma alcuni cambiamenti nella società italiana si possono già notare. Oltre al maggior numero di persone appartenenti ad altre etnie e gruppi religiosi, si può notare come siano in aumento anche le coppie miste, formate cioè da una persona italiana e da una persona appartenente a un'altra etnia o gruppo religioso. Anche questo è un aspetto che è stato trattato in alcuni film: essendo un tema relativamente recente, non esiste una grande quantità di film fra cui scegliere. Ho comunque deciso di analizzare il film *Bianco e nero* di Cristina Comencini, una regista che più volte si è cimentata con argomenti "complicati" e di interesse comune.

### **"Bianco e nero" e le relazioni miste**

Il tema dell'immigrazione è strettamente legato alla realtà delle coppie miste, sempre più presenti in Italia. In alcuni casi si tratta di coppie in cui uno dei due membri appartiene a un'altra etnia, altre volte in cui uno dei due segue una religione diversa da quella cattolica. In ogni caso, si può affermare che anche questa è una realtà in crescita, e necessita un'approfondita analisi in quanto sta contribuendo a modificare la realtà della società italiana.



Il film di Cristina Comencini vede come protagonisti Franco e Nadine. Lui è italiano e bianco, mentre Nadine è di colore e africana. La moglie di Franco, Elena, lavora per un'organizzazione umanitaria che lavora con il continente africano, e si occupa personalmente di combattere il razzismo. Nadine è la moglie del suo collega, e Franco la incontrerà a una serata organizzata dalla stessa organizzazione. Fra i due inizia una relazione, nonostante il fatto che sono entrambi sposati. Il loro matrimonio non sarà però il problema più grande che dovranno affrontare. La coppia si troverà infatti a dover combattere contro diverse forme di razzismo e intolleranza, anche da parte di persone che fino a quel momento non si consideravano razziste. Franco e Nadine incontreranno comportamenti intolleranti provenienti sia da persone italiane che africane, in una dimostrazione secondo cui spesso i pensieri razzisti si possono avere indipendentemente dal paese e dall'etnia di origine. Il film ha un lieto fine: nonostante le difficoltà, Franco e Nadine decideranno infatti di vivere la loro storia d'amore alla luce del sole. Nonostante il lieto fine, e che il film sia una sorta di commedia romantica, il lavoro di Cristina Comencini affronta un tema delicato e di grande attualità nella società italiana visto che, in molti casi, le coppie miste si trovano ad affrontare numerosi problemi, non solo causati dall'intolleranza dei propri amici e familiari.

Al tempo stesso, la presenza delle coppie miste consente di fare anche un ulteriore approfondimento riguardante l'integrazione delle persone provenienti da altri Paesi.

Come ha spiegato un rapporto della SIPMED (Società Italiana di Psicologia e Pedagogia Medica): "In una società che acquisisce sempre di più i caratteri del multiculturalismo, le unioni miste sono considerate tra gli indicatori più significativi di integrazione delle comunità immigrate nei paesi di destinazione; al contempo, esse rappresentano il terreno di incontro/scontro della diversità in tutte le sue declinazioni (culturale, etnica, linguistica, politica, di classe, di reddito, di livello culturale, ecc.), una sorta di laboratorio di costruzione di nuovi significati, linguaggi, modalità di interazione e di decodificazione di vissuti

lontani”([www.sipmed.it](http://www.sipmed.it)). Alcuni di questi cambiamenti sono già visibili, altri lo saranno a breve, come spiegato in un articolo del *Corriere*: “L’Italia che si trasforma sotto la spinta propulsiva dei flussi migratori cambia il colore della sua pelle, la foggia dei suoi abiti, il sistema di valori in cui credere, le religioni da professare, il modo di mangiare e persino di innamorarsi” (Corriere.it, 30 gennaio 2008, Web)

Si può quindi affermare che le coppie miste, per il solo fatto di esistere, contribuiscono a modificare la società: la loro esistenza pone le basi per alcuni cambiamenti, anche essenziali, all’interno della società stessa. Sono cambiamenti che difficilmente avvengono senza problematiche in fase preliminare, e proprio per questo ho scelto di analizzare un film come *Bianco e nero*. La stessa regista ha spiegato come abbia deciso di realizzare un film con una tale tematica dopo aver riflettuto su alcuni aspetti culturali radicati nella società italiana:

“Mentre giravo un documentario in Rwanda sono rimasta sorpresa dall’ironia dei miei amici africani. Mi hanno parlato di un libro, scritto da un chirurgo africano (Kossi Komla-Ebri) che si chiama *Imbarazzismi* nel quale, a partire dalle barzellette, erano sottolineati tutti gli stereotipi con cui sono rappresentati i neri. L’uomo nero che spaventa i bambini, la donna nera immaginata come una pantera sfrenata sessualmente... Mi riferisco proprio a questi clichè ormai consolidati nell’immaginario dei bianchi. Biancaneve è descritta come bianca, dolce e bellissima e l’uomo nero come il generatore di incubi” (Cinemaepsicoanalisi.it).

Cristina Comencini è una regista che più volte si è confrontata con tematiche complicate. Fra i suoi film più famosi possiamo citare *La bestia nel cuore* (2005) sugli abusi sessuali, in *Quando la notte* (2011), ha invece trattato il tema della solitudine e della violenza domestica che ne può derivare. *Bianco e nero*, invece, è sicuramente una commedia, che non sfocia mai in toni tristi o drammatici. Questa sua caratteristica ha portato alcuni critici a considerarlo meno favorevolmente rispetto ad altre opere, come ha spiegato la stessa Cristina Comencini: “I film drammatici sono considerati di solito i più importanti ma se hai dei buoni attori, anche

se il testo non è eccezionale, la pellicola può funzionare lo stesso. Una commedia è molto più difficile da girare. Non amo la battuta che ti fa ridere ma quella risata, a denti stretti, che ti fa capire una cosa in più e ti spinge a guardarti dentro” (Cinemaepsicoanalisi.it). Questa è, secondo me, l’importanza del film: come ho già notato per *Quando sei nato non puoi più nasconderti*, il film utilizza alcuni stereotipi radicati nella mente degli italiani, mostrandone al tempo stesso la falsità e aprendo il varco per nuove idee, mirando ad essere una sorta di metafora dei cambiamenti della società italiana causati dalla nuova realtà delle coppie miste. I pregiudizi sono infatti ancora ben radicati nella società italiana, come ha spiegato la stessa Comencini, riguardo a un aneddoto legato alla sponsorizzazione del film: “La cosa più difficile è stata quella di raccogliere degli sponsor che normalmente, nel corso della lavorazione di un film, ti offrono i loro prodotti e sono ringraziati nei titoli di coda. Solo un gruppo di loro ha accettato l’idea che un loro oggetto fosse messo in mano ad un nero. Non sono portata al giudizio o alla polemica ma per me è il segno che alcune aziende sono schiave del mercato e sono condizionate dai pregiudizi che circolano tra le persone” (Cinemaepsicoanalisi.it).

Nell’analisi di questo tipo di cambiamenti sociali è necessario cominciare da alcune statistiche riguardanti le coppie miste, che dimostrano come siano in vertiginoso aumento: “E in questo magma sociale incandescente e in continuo movimento, le coppie miste (erano appena 58 mila nel 1991, superavano già le 200 mila unità nel 2005, ora crescono al ritmo di oltre 6 mila all'anno) sono fondamentali nel processo di trasformazione interetnica e interculturale del nostro paese. Sebbene certi matrimoni finalizzati all'acquisto della cittadinanza siano di comodo e alimentino un vero e proprio mercato, l'Italia del futuro è qui e oggi, leggibile in filigrana nella situazione attuale: un matrimonio su sette coinvolge ormai un cittadino straniero (ma solo il 20 per cento ha come protagoniste le donne italiane rispetto agli uomini), senza considerare le coppie di fatto, di difficile quantificazione” (Corriere.it, 30

gennaio 2008, web).

Ovviamente, le coppie miste possono essere di diverso tipo: *Bianco e nero* si concentra solo su una coppia di colore e di origine diversa, ma in Italia (e, più in generale, in Europa), aumentano anche coppie miste di diverso tipo, come quelle in cui i membri seguono due religioni diverse.

Nonostante le coppie miste in Italia siano in aumento, rimangono comunque un numero piuttosto basso, considerato il fatto che in Italia vivono molte etnie diverse, come rivelato in uno studio dell'*Economist*: “There is substantial variety in the level. In the Baltic states, more than 15% of married couples include one spouse born abroad. At the other end of the spectrum, the figure for Romania and Bulgaria is below 0.5%. [...] there seems to be a broad north-south divide. Marriages to a foreigner are more common in Scandinavia, the Netherlands and France, than they are in Italy, Spain and South East Europe” (Economist.com, n.p.). Forse questo può dipendere anche dalla minore integrazione presente in Italia delle persone provenienti da altri Paesi. In alcuni casi manca infatti l'interazione necessaria a creare l'integrazione. Probabilmente questi dati saranno destinati a cambiare nel corso di alcuni anni.

In conclusione, l'importanza del film, a parer mio, è dovuta al fatto che il film mostra una storia d'amore che, nonostante tutte le avversità, ha un lieto fine. Se questo particolare pone il film all'interno del genere della commedia (e ritengo che questo sia uno dei motivi per cui non è stato ancora considerato seriamente dalla critica) è comunque utile per capire il modo in cui vuole porsi il regista. Il messaggio che si vuole lanciare è che, al giorno d'oggi, le relazioni fra persone di diversa etnia sono possibili, pur se con molte difficoltà. Questo pone *Bianco e Nero* in una posizione diversa rispetto ad altri film che hanno trattato lo stesso argomento, come *Besieged*, di Bernardo Bertolucci. Nel caso del film di Bertolucci, infatti, il finale è aperto: non sappiamo se i due protagonisti decideranno di iniziare una relazione. Ho

portato solo questo esempio per mostrare come è cambiata, secondo me, la percezione che si ha in Italia delle coppie miste: ciò che fino a qualche anno fa era considerato impossibile, adesso viene visto come possibile (seppur con molte difficoltà legate alle differenze etniche e culturali). In una successiva ricerca mi riprometto di analizzare ulteriori film, ancora più recenti rispetto a *Bianco e Nero*, per vedere se la percezione della società riguardo a questo fenomeno ha subito ulteriori modifiche.

### ***Mine vaganti* e le coppie dello stesso sesso**

Quella delle coppie miste non è l'unica realtà che sta contribuendo ad apportare significativi cambiamenti nella società italiana. La realtà sociale e politica italiana si trova infatti ad affrontare, specialmente negli ultimi anni, il dibattito relativo alle coppie dello stesso sesso che, anche in conseguenza di radicali cambiamenti che avvengono sempre più spesso in altri Paesi, chiedono di avere maggiori diritti.

Il film *Mine Vaganti* si inserisce proprio in questa realtà: Ferzan Ozpetek ha dato vita a un affresco vitale e realistico della situazione di una famiglia del Sud Italia, nella quale entrambi i figli maschi si dichiarano omosessuali. Il protagonista del film è infatti Tommaso, che ha lasciato la famiglia (che vive nel Salento), per stabilirsi a Roma, dove è libero di vivere la propria omosessualità alla luce del sole. Tutto questo è destinato a cambiare quando si troverà a tornare nella sua terra d'origine, per occuparsi del pastificio di famiglia insieme al fratello Antonio. Antonio causerà però un grande scompiglio nella famiglia quando anch'egli si dichiarerà pubblicamente gay, cosa che porterà il padre a estrometterlo dalla gestione dell'azienda. Questa nuova situazione porterà quindi Tommaso a un forzato confronto con se stesso e con la sua famiglia, per arrivare a decidere cosa ritiene più giusto per se stesso e per la sua situazione personale. Ferzan Ozpetek si conferma un regista in grado di realizzare storie che si occupano di temi complessi. Senza mai scadere nello stereotipo, il regista fotografa la realtà di una famiglia eterogenea, con molti personaggi diversi, nella quale le "mine vaganti"

hanno sempre contribuito a cambiare radicalmente le cose, creando ogni volta un nuovo sistema di valori. Il personaggio fondamentale per comprendere fino in fondo il messaggio che il regista vuole lanciare è quello della nonna di Tommaso e Antonio. A sua volta, in passato, la “mina vagante” della famiglia, il suo personaggio simboleggia la tradizione che è in grado di modificare se stessa per adattarsi ai cambiamenti. Come afferma lei stessa in una delle scene più famose del film: “La mina vagante se n'è andata. Così mi chiamavate, pensando che non vi sentissi. Ma le mine vaganti servono a portare il disordine, a prendere le cose e a metterle in posti dove nessuno voleva farcele stare, a scombinare tutto, a cambiare piani” (Ozpetek, *Mine Vaganti*). Si può affermare che il personaggio della nonna rappresenta anche i cambiamenti che avvengono nella stessa società italiana, spesso causati da quella che può essere definita una “mina vagante”. Non è la prima volta che il regista italo - turco si mette alla prova con temi che vedono al centro qualcosa che porta squilibrio in un ambiente, che sia un ambito familiare o sociale, come afferma Edoardo Becattini nella sua recensione del film: “Il cambio di registro non implica un cambio di mentalità. E il sentiero della commedia all'italiana non implica necessariamente una satira cinica e arguta. In questo senso, *Mine vaganti* non smentisce il peculiare interesse di Ozpetek per le varie forme di squilibrio dei rapporti sociali nel momento in cui all'interno di questi emergono bugie, amenità e piccole tragedie. Ma neanche la sua predisposizione ad assumere un atteggiamento liberale e progressista nei contenuti ma inguaribilmente "centrista" e conservatore nella forma” (Becattini, “MyMovies.it”).

In un'altra metafora, le difficoltà incontrate in famiglia da Tommaso e Antonio al momento del “coming out” possono rappresentare le difficoltà incontrate in generale della persone omosessuali all'interno della società. Se la famiglia è il primo ambito in cui ci si confronta, la società in tutte le sue forme arriva subito dopo: in questo senso *Mine vaganti* si inserisce in un dibattito che si è fatto sempre più acceso dal 2010, anno di uscita del film,

prendendo una chiara posizione in favore del cambiamento e della modernità, in una società che non dovrebbe essere spaventata dalle diverse (e molteplici) “mine vaganti” che può incontrare.

A livello internazionale ci sono stati molti cambiamenti per le coppie omosessuali. Solo pochi mesi fa il matrimonio omosessuale è stato ufficialmente riconosciuto in diversi stati americani (compresa la Virginia). Anche l'Italia si trova quindi, da questo punto di vista, in una fase di passaggio e anche se molti cambiamenti a livello istituzionale e politico sembrano ancora lontani, le coppie dello stesso sesso stanno ottenendo sempre più visibilità.

Questa visibilità ha favorito l'iniziativa di alcuni sindaci italiani, che hanno cominciato a trascrivere agli atti i matrimoni omosessuali contratti all'estero, come spiegato in un reportage de *Il Fatto Quotidiano*: “Mentre a Roma si registrano per la prima volta sedici nozze tra persone dello stesso sesso, altri sindaci italiani hanno anticipato Ignazio Marino. Come a Bologna, dove l'amministrazione è in lotta con la curia locale, o a Firenze, una delle prime città a dotarsi di un registro. Ma nell'elenco compaiono anche Milano, Udine, Napoli e Fano” (18 ottobre 2014, web). Anche se tali atti non hanno quasi nessun valore giuridico, si tratta di un gesto importante che rende l'idea di come e quanto il dibattito sia acceso.

Nel suo film, *Ozpetek* si è concentrato su una realtà più intima: quella di un omosessuale che si trova ad affrontare il giudizio della propria famiglia, i cui membri vivono radicati nella tradizione e nel passato. Dopo decenni in cui gli omosessuali (e le coppie dello stesso sesso) si sono trovati quasi costretti a vivere senza poter rivendicare i propri diritti, adesso la società italiana è cambiata al punto tale che la loro stessa presenza contribuisce ad apportare dei cambiamenti. Una maggiore consapevolezza della propria identità si è sviluppata sempre più negli ultimi anni nella comunità omosessuale e transgender, come affermato anche a livello teorico da Ventrella nel saggio di Marco Pustianaz: “La mia esperienza con la teorizzazione *queer* è legata al collettivo universitario TLGBQ ‘sui generis’ formato da studenti e

studentesse de 'La Sapienza' di Roma nel 2003. 'Sui generis' si è costituito attorno al desiderio di attuare la possibilità per i soggetti intersessuali, transgender, e/o transessuali in transizione di vedere riconosciuto sui documenti universitari il genere performato e/o desiderato. Dapprima avevamo incontrato una certa difficoltà ad identificarci con il termine *queer*. Eravamo più interessati/e a discutere la 'scelta di non essere eterosessuali'. Sostenere la questione della scelta come atto politico significava attaccare i processi di medicalizzazione e sanitizzazione dei desideri non eterosessuali”.

Tommaso, il protagonista del film di Ozpetek, vive a Roma, una grande città molto diversa dal suo paese di origine, nella quale si sente libero di vivere la propria vita senza doversi nascondere o giustificare. Questo è quanto accade anche nella realtà, come spiega Iacoli: “Ne è venuta, in me, l'accresciuta cognizione di una perdita, nei soggetti *queer*, degli spazi originari — una difficoltà di percepire le realtà delle cento piccole e medie città italiane come uno spazio vivibile, indicabile come nostro in senso proprio. Di qui l'interesse per gli studi sull'emigrazione dei gay verso le grandi città, i quali non si limitano a descrivere una situazione lapalissiana, ma forgiavano una strategia complessiva di comprensione di perdite e riappropriazioni dell'identità migrante, offrendo chiavi notevolissime di lettura per il più ampio presente diasporico” (Iacoli, 268). Questo dimostra anche come il regista di *Mine Vaganti* abbia deciso di inserire la storia in un'ambientazione il più possibile rispettosa della realtà: in questo modo, il film si inserisce attivamente nel dibattito sulle coppie omosessuali, mostrando una situazione realistica, che lo spettatore può quindi prendere sul serio.

L'argomento è quanto mai attuale, anche a distanza di qualche anno dall'uscita del film di Ozpetek. La discriminazione verso gli omosessuali è sempre presente, in forme più o meno violente o visibili. Se un eventuale rifiuto da parte della famiglia verso un figlio omosessuale (come rappresentato in *Mine vaganti*) rimane di solito all'interno della famiglia, le discriminazioni che avvengono sul luogo di lavoro o in altre situazioni vengono spesso



denunciate, a volte sugli organi di stampa. Altre volte rimangono nascoste, ma finiscono comunque per avere una maggiore visibilità rispetto a quanto accadeva in passato. Questo è evidente nel sondaggio Istat del 2012, dedicata agli omosessuali e alla discriminazione contro di loro, in cui si legge: “Forti difficoltà emergono per gli omosessuali/bisessuali in famiglia. Circa il 20% dei genitori sa che i loro figli vivono una tale condizione. Il dato è più alto per i fratelli (45,9%), i colleghi (55,7%) e soprattutto gli amici (77,4%). Gli omosessuali/bisessuali dichiarano di aver subito discriminazioni a scuola o all'università, più degli eterosessuali (24% contro 14,2%) e così anche nel lavoro (22,1% contro il 12,7%). Un altro 29,5% si è sentito discriminato nella ricerca di lavoro (31,3% per gli eterosessuali). Considerando tutti e tre questi ambiti, il 40,3% degli omosessuali/bisessuali dichiara di essere stato discriminato, contro il 27,9% degli eterosessuali. Si arriva al 53,7% aggiungendo le discriminazioni subite (e dichiaratamente riconducibili all'omosessualità/bisessualità degli intervistati) nella ricerca di una casa (10,2%), nei rapporti con i vicini (14,3%), nell'accesso a servizi sanitari (10,2%) oppure in locali, uffici pubblici o mezzi di trasporto (12,4%)”.

Sembra quindi che Ferzan Ozpetek, con il suo film, sia riuscito a fotografare una realtà di discriminazione che però sta rapidamente cambiando: sempre secondo lo stesso sondaggio, la maggioranza degli italiani (il 73%) ritiene che gli omosessuali non dovrebbero essere discriminati sul luogo di lavoro o nella ricerca di una casa.

Anche in questo caso, il film assume i temi della commedia, rendendolo quindi apprezzato anche al grande pubblico: in alcuni casi, si può parlare dell'utilizzo di stereotipi forzati (come la reazione del padre di fronte all'omosessualità del figlio); ma il tutto viene risolto nell'emblematica scena finale, in cui il passato e il presente si mescolano, lasciando un finale aperto. Durante il funerale della nonna, vediamo infatti lei stessa da giovane, nell'atto di lasciare il suo vero amore per quello che diventerà suo marito: la telecamera si sposta poi su tutti i membri della famiglia, e su un ultimo sguardo fra Tommaso e la sua nuova socia in

affari. Il finale resta quindi aperto, in modo da permettere allo spettatore di avere una propria interpretazione: si può quindi affermare che il film di Ozpetek si inserisce a pieno titolo nel dibattito, mostrando una situazione ben precisa e piena di sfumature. Non c'è una risposta giusta e definitiva, e lo scopo del regista (come si può vedere anche da altri suoi film precedenti, per esempio *Le Fate Ignoranti*) è quello di far riflettere il pubblico. A differenza del già analizzato *Bianco e nero*, non si ha quindi un chiaro lieto fine: le storie che si intrecciano sono troppe, e troppo complicate. In ogni caso, ritengo di poter affermare che il regista si pone nettamente in favore della libertà di scelta e di vivere liberamente la propria sessualità; e lo fa mostrando la reazione (leggermente stereotipata) di padre di famiglia del Sud, pronto a cacciare il figlio di casa pur di non rivedere le proprie posizioni in merito all'omosessualità.

## **Conclusioni**

Come spiegato nell'introduzione, ritengo che il cinema sia un mezzo tramite il quale si possono analizzare i cambiamenti e le evoluzioni di una determinata società. I registi prendono infatti spunto dalla realtà quotidiana per creare le proprie storie e i propri personaggi: che si tratti di commedie, di film drammatici o di altro genere è difficile non riscontrare in un'opera cinematografica alcuni aspetti della società che ci circonda. In alcuni casi si tratta di elementi evidenti e fondamentali per il film stesso, in altri casi può trattarsi di dettagli: in questa tesi ho deciso di prendere in esame quattro film, che riflettono alcuni elementi della società italiana attualmente in evoluzione. I film erano di diverso genere: ho scelto commedie e film drammatici. Il risultato finale è che, anche se per molti la commedia è un genere meno "serio", e meno adatto a trattare temi importanti, non ho riscontrato grosse differenze nel trattare argomenti impegnativi rispetto a quanto fatto nei film di genere drammatico. Ovviamente ci sono differenze nello stile e nella caratterizzazione dei personaggi: ma sia i film drammatici che le commedie hanno posto al centro della storia la

caratterizzazione dei protagonisti, in modo da mostrare le loro vicende, legate a una particolare realtà. In tutti e quattro i film analizzati ci sono dei protagonisti molto forti, circondati da altri personaggi altrettanto ben strutturati. In questo modo i diversi registi hanno avuto modo di utilizzare questi personaggi in modo da simboleggiare differenti caratteristiche della società. Dal mondo del lavoro in evoluzione verso una realtà spersonalizzante e sempre più crudele (rappresentata in *Tutta la vita davanti* dal personaggio di Daniela) alla metafora stessa di una società legata al passato ma spinta verso un inesorabile cambiamento (rappresentato dalla nonna di Tommaso in *Mine vaganti*), i personaggi presenti nei film rappresentano una parte fondamentale di ogni storia, e alcuni di loro potrebbero essere oggetto di un'analisi a parte.

Come ho notato per quasi tutti i film analizzati, i registi hanno affrontato la tematica prescelta senza dimenticare la presenza di stereotipi, in alcuni casi radicati nella mentalità degli spettatori. Questo succede in particolare con *Quando sei nato non puoi più nasconderti* di Marco Tullio Giordana, e con *Bianco e nero* di Cristina Comencini. In entrambi i casi i registi hanno rischiato di cadere vittima di questi stessi stereotipi, ma hanno preferito utilizzarli con lo scopo di veicolare ulteriori immagini, che vanno di fatto ad annullare tali idee stereotipate. In questo modo i registi si inseriscono nel dibattito e nelle trasformazioni sociali, per mostrare e denunciare la vera realtà dei fatti, come fa Marco Tullio Giordana a proposito dell'immigrazione clandestina.

I film possono contribuire quindi anche a sensibilizzare e, possibilmente, in parte modificare la mentalità comune. È il caso, per esempio, di quanto è avvenuto con *Tutta la vita davanti* di Paolo Virzì: il film ha non solo si è inserito all'interno del dibattito riguardante il lavoro precario (del quale il lavoro nel call center è ormai la rappresentazione), ma ha anche contribuito a far conoscere alcune realtà, come quella dei giovani che non riescono a trovare un lavoro dopo la laurea. Molti spettatori hanno potuto riconoscersi nella storia della giovane

Marta e nelle vicende che si trova a vivere nel *call center* nel quale inganna i clienti per riuscire a chiudere qualche contratto. Soprattutto, il film ha mostrato la mancanza dei diritti con la quale i lavoratori precari devono fare i conti. Non si può dire che il film abbia contribuito ad apportare un cambiamento sociale (il mondo del lavoro è comunque soggetto a leggi ben precise, che sono in continua evoluzione), ma di certo ha aiutato molti a prendere coscienza di alcune realtà.

In alcuni casi, nella storia del cinema, ci sono stati film che sono stati in grado di modificare il pensiero comune, o che hanno contribuito a rivoluzioni e cambiamenti sociali. Non ritengo che questo sia il caso dei film che ho analizzato: queste quattro opere, così diverse fra di loro, hanno semplicemente fotografato (più o meno accuratamente) alcuni aspetti realmente presenti nella società italiana. Ma, sotto questo punto di vista, si può affermare che il cinema, e i diversi film, contribuiscono comunque a creare i cambiamenti sociali, per il semplice fatto che rendono oggetto di discussione argomenti che altrimenti potrebbero essere ignorati. Questo però succede solo al momento in cui le persone hanno già iniziato a prendere atto di un determinato cambiamento. Se prendiamo per esempio il caso di *Mine vaganti* di Ferzan Ozpetek, possiamo affermare che si occupa del tema dell'omosessualità in un modo che anni prima sarebbe stato impossibile. Possiamo quindi affermare che la semplice esistenza di alcuni film che affrontano alcune tematiche serve a testimoniare i diversi modi in cui la società è cambiata. Al tempo stesso, più un argomento diventa dibattuto e comune (spesso anche grazie alla presenza di opere cinematografiche che ne parlano), più l'immaginario collettivo intorno a un determinato argomento è propenso a evolversi e cambiare. Si tratta quindi di una sorta di dinamica circolare, in cui il cinema è influenzato, e a sua volta influenza, la società e i suoi cambiamenti.

### **Limiti e idee per ulteriori ricerche**

Questa considerazione può essere esplorata ulteriormente, in molti modi diversi. Sono

consapevole del fatto che ciò che ho scelto di fare in questo saggio potrebbe essere realizzato analizzando altri film e altre tematiche. Le tre tematiche che ho scelto di analizzare sono fra le più importanti nella vita quotidiana degli italiani, e costituiscono senza dubbio alcuni degli aspetti più dibattuti e controversi della società attuale. Non si tratta però degli unici: il cinema italiano è da sempre molto prolifico, e in molti casi registi e produttori si sono occupati di tematiche importanti per molte persone. Si potrebbe quindi analizzare, per esempio, il fenomeno del cambiamento generazionale, che vede i giovani oggi agire in maniera molto diversa da quelli della generazione precedente (sposandosi e andando via di casa sempre più tardi, per esempio). Si potrebbe analizzare l'evoluzione della condizione femminile, o il modo in cui è cambiata la percezione che gli italiani hanno della politica. Tutte queste tematiche, come quelle che ho scelto, sono al centro di film più o meno conosciuti.

In questo saggio ho volutamente tralasciato l'analisi di documentari. Per il tema dell'immigrazione, per esempio, sono stati realizzati diversi documentari, che ne ritraggono diversi aspetti. Ho però deciso di evitare di trattare l'argomento, in quanto il mio scopo era quello di dimostrare come la società sia in grado di influenzare il talento artistico di alcuni registi, che scelgono di metterne le evoluzioni al centro di film di finzione. L'analisi di alcuni documentari potrebbe però portare a risultati diversi e interessanti.

Se si vogliono analizzare le stesse tematiche scelte da me, invece, sarebbe possibile farlo scegliendo altri film. Ho scelto questi quattro film perché li ho trovati interessanti e rappresentativi, anche grazie al fatto che sono molto conosciuti. Altre considerazioni potrebbero essere fatte scegliendo film di altri registi, capaci di affrontare le solite tematiche in modi diversi. Si potrebbe così avere una rappresentazione più completa.

Un discorso a parte meriterebbero alcune personaggi: un'analisi più approfondita potrebbe concentrarsi proprio su alcuni dei protagonisti. Come abbiamo già ricordato, in alcuni casi i protagonisti rappresentano delle metafore della società italiana: si potrebbe quindi

concentrarsi su alcuni di loro ed esplorare questo aspetto più in profondità.

In conclusione, penso di poter affermare che si tratta di una ricerca che ha molte possibilità di essere affrontata da diversi punti di vista. Questa tesi rappresenta quindi solo un approccio iniziale; e mi riprometto di continuare la ricerca aggiornandola con lo studio dei nuovi film che verranno prodotti nei prossimi anni. Sono infatti interessata soprattutto all'analisi di come l'approccio dei registi può cambiare riguardo a questi temi, ancora considerati controversi.

## **Bibliografia**

Autieri, Antonio. "Quando sei nato non puoi più nasconderti." *www.sentierdelcinema.it*. N.p., n.d. Web.

Becattini, Edoardo. "Mine vaganti." *www.mymovies.it*. N.p., n.d. Web.

Bianchetti, Raffaele. "Ernesto Calvanese, Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi. La rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico." *Diritto penale contemporaneo*. N.p., 31 Oct. 2011. Web.

Blasi, Elena. "Stress lavoro – correlato: viaggio all'interno dei call center." *Risorse Umane* (2013). Web.

Bonifazi, Corrado. "L'immigrazione straniera in Italia." *The Center for Migration Studies of New York* 34.4 (2000). Web.

"Il fenomeno delle coppie miste in Italia." *www.sipmed.it*. N.p., n.d. Web.

Marceca, Romina, Francesco Viviano, and Alessandra Ziniti. "Strage al largo della Libia: morti in mare tra 700 e 900 migranti, solo 28 superstiti. È la tragedia più grande di sempre." *Repubblica.it*. N.p., 19 Apr. 2015. Web.

"Matrimoni gay, da nord a sud i Comuni che trascrivono le nozze omosessuali." *Il Fatto Quotidiano* . Web. 18 Oct. 2014.

Piccardi, Gaia. "Coppie, il boom dell'Italia mista: una su sette con partner straniero." *www.corriere.it*. N.p., 30 Jan. 2008. Web.

Pustianaz, Marco. "Qualche domanda (sul) queer in Italia." *Italian Studies* 65.2 (2010). Web.

Rossati, Alberto, and Cecilia Puca. "Call center e stress lavoro correlato: i principali risultati di una ricerca." *Politiche Piemonte* . Web.

"The mixture as before." *www.economist.com*. N.p., July 2012. Web.

Tiano, Angela. "Cambiamenti nel mondo del lavoro." *www.tesionline.it*. N.p., n.d. Web.

"Stress da call center: una ricerca sui rischi per la salute nei call center." *www.senzasoste.it*. N.p., 29 Dec. 2007. Web.

Vatteroni, Francesca. "Marco Tullio Giordana." *Treccani*. n.d. Web.